

dei limiti che non furono studiati è imprudenza. E non conviene pretendere adesso un lavoro, il quale è impossibile sia in tempo utile e colla voluta maturità eseguito; perciò credo che non convenga alla Camera di accogliere questo emendamento proposto dall'onorevole Pepoli, e la pregherei di respingerlo, per dare luogo alla discussione dell'articolo proposto dalla Commissione.

SALVAGNOLI. Io accetto l'emendamento Pepoli ben volentieri, ma vorrei però che l'onorevole ministro delle finanze mi rassicurasse con una parola intorno alle sue intenzioni, specialmente di non aggravare coi dazi eccessivi di estrazione quelle industrie, il valore delle quali consiste per la maggior parte nella mano d'opera; giacchè, aggravando di troppo queste industrie, ne verrebbe troppo danno al paese.

PRESIDENTE. È determinato...

MINISTRO PER LE FINANZE. La vera persona interessata più d'ogni altro a pregare la Camera di continuare la discussione degli articoli piuttosto che dare il mandato di provvedere, dovrei essere io, perchè sento per anticipazione qual grave compito cadrebbe sulle spalle del ministro delle finanze, quando gli si accordasse questa facoltà di modificare più di cento articoli della tariffa doganale per ritrarne un maggiore profitto.

L'onorevole Lualdi vorrebbe per vero che il ministro fosse scaricato di questo gravissimo peso; ma egli fa chiaramente comprendere quali sieno le sue intenzioni, e la speranza che è in lui che il sistema già tanto inoltrato in Italia della libertà potesse far luogo, almeno in parte, al sistema protettore; ed è appunto perciò che egli anche...

LUALDI Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE... quando condiscende, per ipotesi, a concedere al ministro la facoltà di aumentare la tariffa, vorrebbe togliere il limite del dieci per cento che si contiene nella proposta dell'onorevole Pepoli.

In quanto a me dichiaro che, unicamente per abbreviare questa discussione, ed all'intento di meglio studiare alcuni particolari delle modificazioni già proposte dalla Commissione, io accetterei quest'incarico, coll'espressa condizione di rispettare quegli stessi limiti che la Commissione già impose a se stessa, vale a dire di non mai oltrepassare il dazio del 10 per cento del valore.

Rimanendo in questo limite può dirsi rispettato quel principio che, credo, la grande maggioranza della Camera vuole si rispetti nella nostra legislazione commerciale; oltrepassandolo si enterebbe in un altro sistema; ed ove la Camera per poco volesse entrarvi, io dichiarerei recisamente di non potere accettare questo mandato.

Quanto poi ai particolari sui quali fu pure chiamata l'attenzione della Camera e del Governo, non pare possa esservi luogo a dubbi ove si voglia entrare in questo

sistema, perchè, ripeto, il ministro non accetterebbe se non sotto queste due condizioni, di non oltrepassare la misura che ho indicato e di rispettare in certi limiti il lavoro già fatto dalla Commissione ritoccandolo solo in questa o quella parte ove nuovi studi ne chiarissero la necessità.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lualdi per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi si permetta di aggiungere poche parole.

Credo che bisogna anche tener conto di un'osservazione fatta dall'onorevole Lanza, cioè che in questo allegato B, v'è il caffè e qualche altra merce la quale presentemente è imposta al di là del 10 per cento. S'intende che il limite che si fisserebbe non doversi oltrepassare sarebbe semplicemente per le materie che ora sono esenti od imposte in ragione inferiore al 10 per cento del loro valore.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando s'è appoggiata.

LUALDI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Qual è questo fatto personale?

LUALDI. Il fatto personale consiste in questo che l'onorevole ministro ha voluto farmi dire ciò che io non ho detto. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Allora ella fa una semplice rettificazione.

LUALDI. Scusi, credo avere il diritto di parlare, perchè in fin dei conti non si possono presentare le opinioni di un deputato sotto una luce che loro non si conviene. Me ne appello alla memoria della Camera, se colle mie parole ho voluto insinuare che si dovessero rinnovare o modificare i trattati. Considero i trattati commerciali da noi fatti, come una disgrazia (*Si ride*); sì lo ripeto, una disgrazia pel paese, ma poichè ci sono, bisogna rispettarli. Ho detto che essendoci ancora molte materie che non sono vincolate da trattati, potremmo, per rifornire le casse dello Stato, trovare un mezzo molto più giusto che non sia quello di caricare il sale. Quello che vorrei è che la Camera non prendesse ora una decisione circa il limite delle tasse d'introduzione; desidererei che vi precedesse uno studio accurato. E poichè oggi venne presentata questa proposta, dissi che non la si doveva accettare e tanto meno con dei limiti determinati. Se il Ministero e la Commissione credessero che questi debbano in alcuni casi superare il dieci, e in altri dovere invece contentarsi del cinque, credo che sia d'uopo lasciare loro libertà d'azione. Del resto lascio il paese giudice della bontà di questa riforma, da compiersi a criterio del signor ministro.

DE WITT. Chiedo di parlare per rivolgere una preghiera al signor ministro delle finanze...

PRESIDENTE. Domando s'è appoggiata la chiusura.